

“ Sit in in tutta Italia per il trigesimo della morte. Il silenzio degli amici

Federica Fantozzi

ROMA Giuliano Giuliani ha cominciato alle dieci del mattino a stringere mani, ricevere gesti di affetto, accettare messaggi e poesie da parte di amici e sconosciuti. Sei ore dopo lo stava ancora facendo, lucido e gentile con tutti, fumando e sospirando, quando gli si è avvicinato il nuovo questore di Genova Oscar Fiorioli. Venuto in piazza Alimonda «come cittadino» e non come rappresentante delle istituzioni.

Un lungo silenzio, poi un abbraccio, accanto alla chiesa di Nostra Signora del Rimedio. Circondati dai mazzi di fiori che a decine sono stati deposti negli angoli della piazza, soprattutto rose e margherite, ma anche dalie, crisantemi, garofani. Il capo della questura genovese, che ha preso il posto di Francesco Colucci, è arrivato da solo, qualche minuto dopo le sedici. «Ho grande ammirazione per come lei ha vissuto e parlato in questi giorni - ha detto al padre di Carlo - dobbiamo vederci, perché insieme possiamo costruire qualcosa di buono». La risposta dell'ex sindacalista non lo ha deluso: «Quello che è successo deve servire anche alle forze dell'ordine». Quasi contemporaneamente in piazza è sceso anche Don Gallo: «Sapevo che saresti venuto» ha detto a Fiorioli. Un colloquio sommesso, fatto di sguardi più che di parole. Ma un atto fortemente simbolico: il primo incontro con un rappresentante delle autorità dal giorno in cui Carlo è stato ucciso da un carabiniere. «Per quel ragazzo provo pena - aveva detto Giuliani - ma non mi sento di incontrarlo, non ancora».

Piazza Alimonda è solcata dalla gente. Lo è tutti i giorni, dal 20 luglio, c'è sempre un presidio. Giulio, un amico di Carlo, da un mese passa le notti nella Panda parcheggiata lì a fianco e le giornate a occuparsi dell'altare laico in memoria «di Carletto». Il via vai di centinaia di persone è abituale. Ieri però erano alcune migliaia. Ragazzi e anziani, «borghesi e proletari», italiani e stranieri. Moltissimi venivano dai centri sociali, orecchini e tatuaggi, capelli lunghi e infradito. Molti erano stati accanto a lui durante gli scontri al G8, e gesticolavano: «io c'ero, io ho visto». Bambini incuriositi spingevano le mamme verso l'angolo che, col trascorrere del pomeriggio, si riempiva di oggetti e di ricordi. Signore con le buste della spesa rallentavano il passo. Cagnolani senza guinzaglio, al collo bandane e catenine, si aggiravano senza che nessuno facesse loro caso. Molti occhi gonfi, segni della croce, petali sparsi sull'asfalto dove il sangue è stato lavato. Qualche lacrima, pochi singhiozzi, nessun pianto. Ognuno, al termine del suo pellegrinaggio individuale, deponeva qualcosa sul sagrato della chiesa: scarpe non solo giallorose, bianche, multicolori. Magliette, nuove e usate. Un casco da moto, una foto di Bob Marley. Un libro



Il papà di Carlo e il questore: un lungo abbraccio

Il lungo pellegrinaggio in piazza Alimonda. Tutta Genova con la famiglia Giuliani

sugli gnomi e quello di Che Guevara dedicato *Ai figli*. Sigarette, lattine di Beck's, candele, orsacchiotti. Ancora fiori, freschi e secchi, piante nei vasi. Si accumulano fogli di carta di ogni dimensione. Poesie e preghiere, messaggi di affetto e di speranza. Giuliano Giuliani è visibilmente commosso: «Sono emozionato e contento di tanta partecipazione - dice - io sono qui con lui e tra i suoi amici e per me è tutto. Da oggi però non voglio più parlare». Alla domanda su cosa gli abbia



Montevergine, come Napoli, come l'Europa. E uno striscione: Nato per uccidere

Antonella Marrone

SANT'ANGELO A SCALA (AV) Blitz mattiniero, ieri, dei ragazzi No Global, che hanno oltrepassato i cancelli di una base Nato e hanno appeso lo striscione: NATO PER UCCIDERE. Si tratta di un'area «attrezzata» per i militari con ottimi radar e antenne di telecomunicazione. A 1490 metri di altezza proprio sopra il paese che ospita il campeggio e poco distante dal santuario di Montevergine, intorno a un panorama a dir poco stupendo, questa base americana era attiva fino a qualche anno fa. I militari, oltre a cogliere i funghi della zona, erano lì per osservare e difendere (sic!) il mediterraneo meridionale. Il risultato più evidente fu che gli affitti delle case lì intorno lievitavano a vista d'occhio. Per il resto i

militari a poco a poco furono smobilitati e la base - ancora oggi territorio Nato - fu lasciata poco presidata, se non per una zona «cucinetto» sorvegliata dai nostrani carabinieri.

Così ieri mattina questa simbolica invasione: Montevergine come Napoli, come l'Europa, come il mondo. Per dire no alle guerre. «La Nato dovrebbe scomparire - dichiara don Vitaliano sempre più battagliero nei contenuti e nei termini - non ha più motivo di esistere. Ma attenzione, essere a favore della pace non vuol dire accettare

tutto passivamente. Se c'è da muoversi, da fare azioni simboliche e dimostrative, noi lo faremo» (L'espressione assai colorita di don Vitaliano è che si tratta di una pace «con i coglioni»).

Il temuto vertice, dunque, potrebbe abbattersi su una città che già da tempo non ne può più di basi e di militari. «Speriamo, veramente, che ci ripensino» - dice Francesco Caruso, Rete No Global della Campania - gli animi sono ancora esasperati da Genova. Il nervosismo non si è placato né tra la gente, né tra le forze di polizia, prova

di Carlo, Elena, sono circondata da altre signore.

L'atmosfera è piena di silenzi. Non certo festosa, eppure tranquilla. Chi non si accontenta raggiunge il sit-in sotto il carcere di Marassi. Quasi 200 ragazzi, qualche coro «cattivo», insulti alle guardie e bandiere rosse che fanno affacciare i detenuti. Ma la maggioranza resta in piazza. Uno striscione: «Solo chi ti ha conosciuto può capire cosa il mondo ha perso». Lo scrivono «i tuoi amici, Genova, il mondo della

giustizia e della libertà». E' il turno della famiglia di deporre il suo appello, lo stesso reso pubblico dopo le rivendicazioni della bomba di Venezia che facevano il nome di Carlo: «siamo impotenti ma chiediamo rispetto, nessuno si impossessi del suo nome». A sera la piazza è ancora gremita. Non si vedono divise, né poliziotti né carabinieri. Circola voce che, lontano, ci sia un gruppetto di agenti della Digos in borghese. Ma è una voce che rimane un sussurro.

Sopra il pellegrinaggio sul luogo dove è stato ucciso Carlo Giuliani, sotto l'incontro tra il padre di Carlo e il nuovo prefetto di Genova

Blitz alla base Nato, l'altra protesta

La simbolica invasione dei ragazzi del camping di Don Vitaliano

ne sono le dichiarazioni del Sulp che fa addirittura nomi e cognomi e che dichiara di non garantire l'ordine pubblico».

Caruso fa riferimento alle «condizioni» poste da Antonio Ascione, segretario generale per la Campania del Sulp, per difendere Napoli. Condizioni che testimoniano, appunto, il clima di nervosismo che già si sta creando intorno all'evento.

Luca Casarini, poi, vuole rispondere anche alle dichiarazioni di Massimo Brutti quando accusa il movimento di fare demagogia sulla Nato, rispolverando una vecchia questione: «Non ci stiamo. Chi è che fa demagogia? Noi, o Brutti quando sostiene che la Nato non è più un problema? Detto da chi ha considerato e voluto una guerra umanitaria? Che cosa significa guerra umanitaria quando ton-

nellate di esplosivo vengono scariate su popolazioni indifese? Non è demagogia opporsi alla logica della guerra, perché la guerra è un business, quello delle armi fatto per fare soldi e non per salvare vite. La Nato si sta ampliando, questa non è demagogia, sono fatti. L'assalto alla base di Montevergine è un'azione di disubbidienza alla logica della guerra e va legata anche ad altre iniziative come, ad esempio, la marcia per la pace Perugia Assisi, dove andremo proprio con questa logica. Non abbiamo bisogno di prediche di questo tipo».

Il campeggio continua nei prossimi giorni con iniziative già previste ed altre che verranno improvvisate a seconda dell'evolversi degli eventi. Ieri a piazza del Plebiscito è stata data posta, davanti alla prefettura, in ricordo di Carlo Giuliani, una corona di fiori. Domani «per-

ché non facciamo solo proteste, ma anche proposte», è in programma una partita di calcio tra i campeggiatori e gli abitanti di Sant'Angelo. «Una proposta anche questa simbolica, per dire che non esiste divisione tra noi e i cittadini, che non esistono odi e divisioni». I No Global indossarono una maglia fatta per finanziare un progetto nel Chiapas, uno stadio a Guadalupe Tapajac, in nome di un militante delle Tute Bianche che è venuto a mancare un anno fa, a cui sarà dedicato il nuovo campo sportivo lo Stadio Bae. Il 22 sarà ospite del campo Beppe Lanzetta, autore attore napoletano che ha scritto un testo per Carlo Giuliani, mentre nel pomeriggio si discuterà del vertice Faò: che cosa significa sovranità alimentare, quali sono i progetti alternativi che cosa fare nel caso sia confermato il vertice romano.

stampa estera

ROMA Un giro di vite a livello europeo sulla sorveglianza dei contestatori anti-globalizzazione. Dopo le violenze durante il G8 di Genova, infatti, i ministri dell'Interno dei Quindici Stati membri dell'UE si sarebbero accordati per rendere più stringente il monitoraggio dei gruppi e degli individui che hanno preso parte alle manifestazioni. E' quanto sostiene un articolo comparso sul sito dell'*Independent*. La proposta del ministro tedesco Schily di creare una forza europea anti-sommossa è stata bocciata, ma polizia e servizi potranno avvalersi in modo più ampio degli strumenti già esistenti per scambiarsi informazioni, foto e impronte digitali dei sospetti. In primo piano, i compiti di Europol, l'agenzia di polizia europea che dovrebbe ricalcare il modello dell'Fbi. L'idea ha suscitato preoccupazione tra gli attivisti dei diritti civili che temono forti violazioni della privacy. Ecco il testo integrale dell'articolo on line:

«I leaders europei hanno ordinato alla polizia e ai servizi di coordinare i loro sforzi per identificare e monitorare i dimostranti anti-capitalisti le cui violente proteste ai recenti vertici internazionali sono culminate nell'uccisione

L'Independent, la Ue spia i noglobal Un network segreto per controllare i duri

ne da parte della polizia di un giovane manifestante al G8 di Genova il mese scorso.

Le nuove misure consentiranno di sottoporre a un livello di sorveglianza senza precedenti i dimostranti che viaggiano all'interno dei paesi dell'Unione Europea.

Dettagli confidenziali delle decisioni prese dai ministri dell'Interno europei durante i colloqui del mese scorso mostrano che le autorità useranno una rete di collegamenti giudiziari e di polizia per mantenersi in contatto con le attività e gli spostamenti dei dimostranti. Europol, l'agenzia di polizia europea con sede all'Aja che è stata creata per combattere la criminalità organizzata e il traffico di droga, avrà probabilmente un ruolo chiave.

Il progetto ha messo in allarme gli attivisti per i diritti civili. Hanno obiettato che in questo modo informazioni personali su persone che non hanno fatto altro che partecipare a una manifestazione legale potranno essere inse-

rite in un database e scambiate.

La richiesta per una nuova forza europea contro la minaccia di una linea dura da parte degli anti-capitalisti è stata avanzata dopo il summit di Genova dal ministro degli Interni tedesco Otto Schily. La Germania ha spinto a lungo per la creazione di un'agenzia europea anti-crimine sul modello dell'Fbi.

I partners UE hanno respinto l'appello di Schily, ritenendo che una nuova forza per combattere i movimenti di protesta politica fosse troppo controversa, ma i ministri hanno accettato di estendere i provvedimenti in base ai poteri già esistenti. Fondamentali in questa prospettiva sono il misterioso comitato Articolo 36 (noto in precedenza come comitato K4) e il SIS (Sistema Informativo Schengen). Entrambi permettono ampi contatti e scambio di dati fra le forze di polizia.

In base ai nuovi accordi, i governi e i capi delle polizie europee potranno: Creare punti permanenti di contat-



to in ogni paese UE per raccogliere, analizzare e scambiare informazioni sui dimostranti.

Creare prima di ogni vertice un pool di funzionari di coordinamento, di cui faranno parte poliziotti dei Paesi dai quali provengono «gruppi a rischio».

Servirsi di «funzionari di polizia o dei servizi» per identificare «individui o gruppi sospettati di costituire una minaccia per l'ordine pubblico e la si-

curezza».

Costituire una task force di capi della polizia per organizzare «un addestramento mirato» contro le proteste violente.

Le nuove misure si fonderanno su due metodi principali di scambio delle informazioni di polizia. Il SIS che fornisce le informazioni di base, e un network di supporto chiamato SIRENE - Supplementary Information Request at the National Entry: richiesta

supplementare di informazioni al momento dell'ingresso in un Paese. Questo network (di cui è membro la Gran Bretagna) consente di inviare foto, impronte digitali e altre informazioni alla polizia o all'Immigrazione quando un sospetto entra nel loro territorio. Ogni Paese ha già un ufficio SIRENE che ha stabilito legami con agenzie di polizia dell'UE.

Gli attivisti per i diritti civili sono contrari al progetto. Tony Bunyan, editore della rivista «Statewatch», ha detto: «Così si darà luce verde alla sorveglianza da parte dei Servizi Speciali e dell'M15 di persone le cui attività sono del tutto democratiche».

Nicholas Busch, coordinatore della rete Fortress Europe sui temi dei diritti civili, ha aggiunto: «Le persone che non hanno commesso atti contro la legge dovrebbero sentirsi sicuri di non essere sotto sorveglianza... Criminalizzare l'intera scena politica e sociale serve solo a gettare benzina su confronti e conflitti».

Thomas Mathieson, professore di sociologia del diritto all'università di Oslo, ha commentato che la polizia potrà avere accesso a «informazioni molto private» sugli orientamenti religiosi, politici e sessuali delle persone. «E' una situazione molto pericolosa dal punto di vista delle libertà civili».